Nella sede « ufficiale e clandestina » del PCE a Madrid

Incontro con la stampa italiana dei dirigenti comunisti spagnoli

I problemi dello sviluppo del partito e le sue posizioni politiche - Sono già duecentomila gli iscritti e si punta all'obiettivo di trecentomila Anche nel caso si volesse escludere il PCE dalle elezioni il partito presenterebbe « comunque i suoi candidati » - L'unità con i socialisti

Dal nostro inviato

MADRID, 9.

A poche ore di distanza dalla conclusione del congresso del PSOE in una breve strada del centro di Madrid — Calle de Nuestra Senora de los Peligros, una traversa della Gran Via — il comitato esecutivo nazionale del partito comunista spagnolo ha ricevuto tutti i giornalisti italiani presenti a Madrid per seguire appunto il congresso socialista e il referendum che avrà luogo il 15.

Nella sede «ufficiale e clandestina» del PCE (non è una contraddizione, e una ennesima variante dell'assurdo spagnolo: i locali sono intestati ad un misterioso ma frequentatissimo circolo di studi economici, però tutti — compresa la polizia che intatti li sorveglia — sanno che sono la prima sede pubblica del partito comunista) i giornalisti italiani sono stati ricevuti dalla quasi totalità dei componenti l'esecutivo del partito comunista di Spagna: Simon Sanchez Montero, Manuel Azcarate, Santiago Alvarez, Luis Lucio Lobato, Armando Lopez Salinas, José Sandoval e dal direttore di «*Mundo obrero*» Federico Melchior.

Era la prima volta che i dirigenti comunisti spagnoli ricevevano i rappresentanti di praticamente tutta l'informazione di un paese straniero (oltre gli inviati dei vari quotidiani erano presenti infatti gli inviati della radio e della televisione) e facevano con essi il punto della situazione spagnola: la prima volta, ma non casuale in quanto la scelta degli interlocutori implicava un riconoscimento della solidarietà sempre manifestata dall'opinione pubblica italiana e dalla maggior parte dei suoi mezzi di informazione con la lotta del popolo spagnolo per la democrazia. Un incontro in una sede sommaria; lo ha sottolineato appunto il compagno Sanchez Montero: l'incontro avveniva in locali modesti, ma che tuttavia rappresentano il primo passo verso una legalità negata da 40 anni ed il prossimo incontro — ha aggiunto Sanchez Montero — potrà avvenire in altra sede, più idonea ad un grande partito, che la dedizione dei militanti sta già approntando.

Il problema dei militanti, appunto, è stato il primo ad essere affrontato dalle domande dei giornalisti italiani. La situazione, secondo quanto hanno risposto i vari compagni è questa: il PCE in base alle decisioni della riunione del comitato centrale avvenuta a Roma ha deciso di «venire alla superficie» e pertanto, oltre ad aver aperto alcune sedi, sia pure con i camuffamenti imposti dal perdurante stato di illegalità, ha dato il via a Madrid a una settimana di tesseramento che si è appena conclusa: una settimana di manifestazioni pubbliche, feste popolari, riunioni, alcune impedite dalla polizia, ma la maggior parte tollerate. Questa settimana prevedeva, in Madrid, il tesseramento di diecimila compagni: le tessere distribuite tra l'altro, molto belle, disegnate da uno dei maggiori pittori spagnoli contemporanei, il compagno Juan Genovesi sono state invece 15 mila; si calcola pertanto che la prossima «settimana», che dovrà aver luogo attorno alle festività, porti gli iscritti della sola Madrid a trentamila.

A livello dell'intero stato spagnolo i compagni contano che in questa fase si dovrebbero raggiungere i duecentomila iscritti, ma si punta — a più lunga scadenza — a 300 mila e questo se perdureranno le difficoltà imposte dalle condizioni di illegalità e di semi clandestinità.

Il partito è già presente con la sua organizzazione su tutto il territorio del paese ed ha una particolare forza nella regione di Madrid, nel Paese Basco, in Catalogna, in Galizia, nelle Asturie, tra i contadini dell'Andalusia, tra i pescatori e gli operai delle Canarie.

Un altro degli argomenti sui quali ci si è più a lungo soffermati è stato l'atteggiamento che il partito assumerebbe qualora si facessero delle elezioni dalle quali i comunisti venissero esclusi. I compagni dell'esecutivo hanno risposto che in questo caso il PCE organizzerebbe delle «controelezioni», nel senso che presenterebbe alla popolazione propri candidati, terrebbe dei propri comizi, illustrerebbe il proprio programma, inviterebbe gli elettori a scrivere i nomi dei candidati comunisti sulle schede governative. Questi candidati illegali potrebbero anche finire in carcere e l'ipotesi è stata presa in considerazione ed accettata: sarebbe una prova di più dell'antidemocraticità di elezioni dalle quali venisse escluso uno dei più importanti partiti popolari di tutta la Spagna.

I compagni del PCE hanno categoricamente escluso di poter accogliere il suggerimento — avanzato cautamente dagli stessi ambienti vicini al governo per ammorbidire la situazione — di presentarsi alle elezioni sotto un simbolo diverso da quello del partito, sotto altri nomi o inserendo propri rappresentanti tra i candidati di altri partiti, accettati: «Noi escludiamo — ha detto il compagno Armando Lopez Salinas — che la democrazia in Spagna possa cominciare con mascherature o con finzioni».

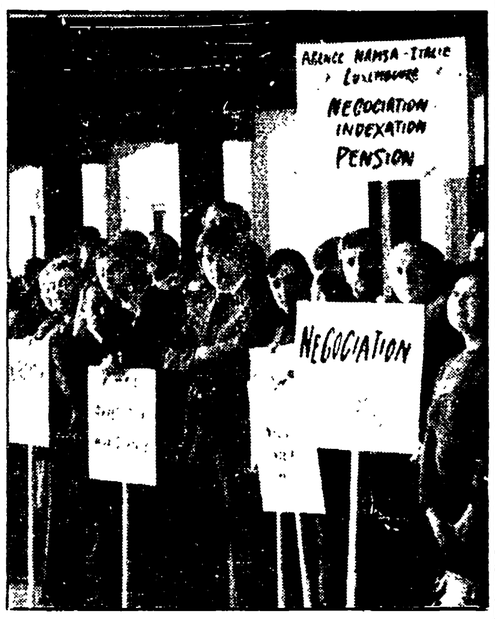
Sempre in merito a questa prospettiva è stato chiesto agli esponenti del partito comunista un giudizio sull'andamento del congresso del PSOE e su certe formulazioni apparse nella relazione di Felipe Gonzales e nel documento finale. I compagni del PCE hanno affermato di ritenere che, essendo stata confermata la linea del passato, non dovrebbero aversi mutamenti nei rapporti tra i due partiti — «che oggi sono i migliori che si siano mai avuti dai tempi della guerra» — anche se il congresso ha rivelato l'esistenza di linee diverse all'interno del PSOE ed una collocazione della base socialista su posizioni più strettamente unitarie di una parte del vertice del partito stesso.

Per quanto riguarda le formulazioni socialiste che considerano la possibilità di una riduzione del numero dei membri della delegazione delle opposizioni che dovrà negoziare col governo (in modo da escludere tacitamente i comunisti facendo annegare questa esclusione in quella di altre forze politiche) e che preannunciano la richiesta di un «patto costituzionale» che deleghi alle forze democratiche partecipanti al gioco elettorale il compito di esprimere nel futuro parlamento le esigenze di tutti — compreso quelle escluse —, i dirigenti del PCE hanno affermato che i comunisti sono contrari alle due soluzioni che ritengono comunque di dover discutere con i compagni del PSOE per un esame più approfondito.

Su questa linea di discussione aperta si è collocato anche il messaggio del compagno Santiago Carrillo letto a chiusura del congresso del PSOE: nella lettera il segretario generale del PCE, augurando ogni successo al Partito socialista, afferma che «rispettando le caratteristiche che distinguono il PSOE e il PCE, confidiamo che tutti e due i partiti continueranno ad essere uniti ogni volta che si tratti di difendere i diritti del popolo lavoratore e della democrazia e che sapremo respingere qualsiasi provocazione che tenti di allontanarci da questo obiettivo».

Infine c'è da rilevare che i problemi della lotta unitaria di comunisti e socialisti in Spagna, in Italia e in Europa sono stati esaminati in un affettuoso e fruttuoso incontro che ha avuto luogo tra il compagno Pietro Nenni — presente a Madrid per il congresso del PSOE — ed una delegazione di comunisti spagnoli composta da Simon Sanchez Montero e Francisco Romero Marin del comitato esecutivo del PCE, da Santiago Alvarez segretario del Partito comunista della Galizia e da Gregorio Lopez Raimundo, segretario generale del Partito socialista unificato della Catalogna.

Kino Marzullo



BRUXELLES — Manifestazione ieri dei dipendenti della NATO per miglioramenti sindacali

Manifestazione a Firenze di solidarietà con i sindacati spagnoli

Parteciperà il cantautore tedesco Wolf Biermann

Una manifestazione di solidarietà con il movimento sindacale spagnolo si svolgerà lunedì a Firenze, al palazzo dei congressi, in occasione della quarta assemblea nazionale dei delegati della Federazione unitaria lavoratori chimici CGIL-CISL-UIL. Sarà presente una delegazione delle tre organizzazioni sindacali spagnole (CCOO-UGT-USO). Alla manifestazione parteciperà anche il cantautore tedesco Wolf Biermann, invitato nel nostro paese dalla FULC, il quale si esibirà con Ivan Della Mea.

Continuano i colloqui di Carter per il nuovo governo

WASHINGTON, 9.

Jimmy Carter ha proseguito oggi alla Blair House, in Washington, incontri e consultazioni sia sul programma della nuova amministrazione democratica sia sulle scelte degli uomini che formeranno il governo. Il presidente eletto ha incontrato Clark Clifford, che fu ministro della difesa sotto Johnson, la parlamentare Barbara Jordan, di cui è stato fatto il nome come possibile ministro della giustizia, Charles Schultze, già direttore al bilancio con Johnson e ora indicato nella rosa dei candidati alle cariche di ministro della Difesa o del Tesoro.

Ieri, parlando ai giornalisti, Carter ha detto che il suo governo sarà formato da persone che hanno «capacità direttiva e consapevolezza sociale» ed ha aggiunto di volere funzionari forti, indipendenti, capaci di governare i propri dipartimenti. «Sono una persona abbastanza forte da non lasciarmi travolgere da un ministro su questioni politiche di fondo, penso di essere un buon manager», ha detto Carter.

A Roma « giornate di studio » del gruppo comunista europeo

Si aprono oggi a Roma nei locali dell'hotel Leonardo da Vinci le «Giornate di studio» del gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo. I lavori, che dureranno fino a sabato, saranno introdotti da una relazione di Giorgio Amendola, presidente del gruppo, sulla crisi economica della CEE. Del gruppo fanno parte rappresentanti del PCI, del PCF, Indipendenti di sinistra italiani, e rappresentanti del Partito socialista popolare danese.

La riunione dei ministri degli esteri atlantici a Bruxelles

Prudente discorso di congedo di Henry Kissinger alla NATO

Respinta la proposta del Patto di Varsavia per una reciproca rinuncia al ricorso alle armi nucleari — Messaggio di Carter

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 9

Secondo lo scenario previsto, la riunione dei ministri degli Esteri della NATO è stata aperta questa mattina dall'ultimo discorso del segretario di Stato uscente Kissinger e dalla lettura del primo messaggio del nuovo presidente Carter agli alleati occidentali. Frenati l'uno dalla già avvenuta scadenza del mandato, l'altro dalla non ancora perfezionata investitura ufficiale, sia Kissinger che Carter hanno giocato la carta della prudenza.

Il segretario di Stato ha fatto un discorso che gli osservatori americani hanno definito *low key*, cioè in tono minore, moderato e senza alcuna novità di linea, per l'ovvia impossibilità di legare le mani alle future scelte dei suoi successori. Carter si è limitato ad un breve messaggio (145 parole in tutto lette da un Kissinger che i presenti hanno descritto «commosso e rauco») rivolto all'interno dell'alleanza per rassicurare sulla volontà degli USA di mantenere stretti rapporti di collaborazione con i partners occidentali. «L'impegno americano a mantenere l'alleanza NATO — ha scritto Carter — sarà mantenuto e rafforzato durante la mia amministrazione. Nei mesi scorsi ho discusso un certo numero di impegni che stanno di fronte alla NATO: mantenere una comune strategia contro le minacce comuni, avere forze militari esigenti e potenti, consultarsi strettamente quando trattiamo con gli altri su questioni europee e su temi globali. Non ho dubbi che questi impegni possono essere mantenuti». «Sono convinto — conclude il messaggio — che la missione della NATO e dell'alleanza atlantica non sono meno importanti oggi che quando la NATO fu fondata».

Nel discorso di Kissinger, sommesso nel tono, l'unica presa di posizione politica nuova è stata il no reciso alla proposta formulata a Bucarest dai paesi del Patto di Varsavia per un impegno reciproco dei due blocchi militari alla rinuncia ad usare per primi le armi nucleari in caso di conflitto. Tale proposta — ha detto Kissinger — non è accettabile perché escluderebbe infatti le armi nucleari dall'equilibrio delle forze.

Le reazioni suscitate da questa parte del discorso non hanno nascosto la preoccupazione dei governi europei di presentarsi all'opinione pubblica (un'opinione pubblica, lo ha ammesso lo stesso Kissinger, che chiede agli occidentali di usare la loro forza anche a fini positivi della pace e della distensione), con una posizione esclusivamente negativa. «La NATO resta sulla difensiva — ha lamentato il tedesco Genscher — il Patto di Varsavia fa proposte distensive e noi ci limitiamo a rispondere no». «Occorre che gli occidentali riprendano l'iniziativa in materia di disarmo — ha detto il ministro degli esteri danese Andersen — preparando proposte concrete da presentare alla assemblea dell'ONU».

Quanto agli altri temi trattati da Kissinger, il discorso è parso in primo luogo voler drammatizzare un po' quello che è stato il leitmotiv degli scorsi giorni, il problema cioè del rafforzamento militare sovietico. Si tratta — ha detto il segretario di Stato — di un aspetto della crescente potenza economica dell'URSS; ma ciò non significa che ci sia da parte sovietica una politica imperialistica.

Sul Medio Oriente Kissinger ha affermato che «mai dal '47 ad oggi le possibilità di pace sono state così forti»: il segretario di Stato ha fatto dipendere, al di fuori di ogni verità storica e politica il miglioramento della situazione da un preteso «indebolimento della presenza sovietica», e da un aumento della influenza della Arabia Saudita, fedele satellite di Washington.

Kissinger ha concluso con un accenno ai rapporti tra la Cina e gli USA: la Cina è molto interessata al rafforzamento dell'occidente; ma Pechino deve comprendere meglio — ha sostenuto — il ruolo di equilibrio che gli Stati Uniti possono giocare nei suoi rapporti con l'URSS.

Fra gli altri interventi di oggi, quello di Forlani che non ha mancato di ricordare (la lingua batte dove il dente duole) «l'interrelazione delle componenti economiche con quelle politiche e militari». Il ministro italiano ha definito il processo di distensione come «il principale metodo di relazione con l'Europa orientale».

v. ve.

Un messaggio del PCI per il XX del MPLA

I compagni Rino Serri e Romano Ledda presenti ai festeggiamenti a Luanda

Ai festeggiamenti per il 20. anniversario del MPLA, a Luanda, partecipa una delegazione del PCI, composta dai compagni Rino Serri, membro della Direzione, e Romano Ledda, membro del Comitato centrale. Serri e Ledda sono latori di un messaggio del CC del nostro Partito per il compagno Agostinho Neto, presidente del MPLA.

Eccone il testo:

«Cari compagni,

in occasione del 20. anniversario del MPLA vogliate accogliere i saluti calorosi e fraterni dei comunisti italiani.

«In questi venti anni il vostro Movimento, attraverso un cammino arduo e difficile, che ha richiesto ai valorosi militanti del MPLA continue prove di sacrificio e dedizione, ha portato il popolo angolano a liberarsi dal colonialismo, a vincere gli attacchi delle forze controrivoluzionarie, a conquistare l'indipendenza e l'unità nazionali.

«Il popolo angolano può oggi, grazie alla conclusione vittoriosa di questa lunga lotta, dedicare tutti i suoi sforzi alla ricostruzione del paese, all'edificazione di una Angola indipendente, democratica e progressista.

«L'entrata all'ONU della Repubblica popolare di Angola, votata in questi giorni dall'Assemblea delle Nazioni Unite, è la testimonianza del riconoscimento internazionale della giustezza della vostra lotta e la sanzione delle sue conquiste.

«Il vostro esempio costituisce uno stimolo importante alle lotte che conducono oggi i popoli della Namibia, Sud Africa e Zimbabwe per liberarsi definitivamente dal colonialismo, dal razzismo, dall'oppressione.

«Mentre partecipiamo con voi alla celebrazione di questa ricorrenza così significativa per il cammino verso la libertà del popolo angolano, vogliamo ribadirvi tutta la nostra solidarietà e l'impegno ad intensificare i rapporti tra il MPLA e il PCI, ad allargare in ogni campo le relazioni tra i nostri due popoli e i nostri due paesi, nell'interesse della cooperazione, della distensione e della pace».

Costituito il nuovo governo del Libano

Le Nazioni Unite chiedono la riconvocazione della conferenza di Ginevra

BEIRUT, 9

Il primo ministro libanese Selim Al Hoss ha annunciato questa sera la costituzione di un nuovo governo composto da otto ministri. Esso avrà il compito di presiedere alla ricostruzione del Libano dopo 19 mesi di guerra civile.

Nel nuovo gabinetto, che è composto da quattro cristiani e da quattro musulmani — praticamente tutti tecnocrati — ed è quindi equilibrato dal punto di vista confessionale, Selim Al Hoss detiene anche i portafogli della economia e delle finanze, dell'industria e petrolio e dell'informazione.

* * *

NEW YORK, 9.

L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato oggi una risoluzione che chiede la riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra sul Medio Oriente entro il marzo del prossimo anno. La risoluzione, approvata con 122 voti favorevoli, due contrari (Israele e Stati Uniti) e otto astensioni, invita il segretario generale Kurt Waldheim a riprendere i contatti con le parti in conflitto compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e con i due co-presidenti della conferenza, cioè URSS e Stati Uniti.

L'assemblea generale ha anche approvato, con 91 voti favorevoli, undici contrari e 29 astensioni, una risoluzione che sottolinea la necessità di una sollecita convocazione della conferenza di Ginevra «con la partecipazione di tutte le parti interessate e compresa l'OLP».

Rinviata la riunione Nord-Sud

CARACAS, 9

La riunione ministeriale della conferenza nord-sud è stata rinviata a causa «della mancanza di volontà politica da parte dei paesi industrializzati»: lo ha annunciato oggi a Caracas il co-presidente venezuelano della conferenza Manuel Perez Guerrero.

Fatto saltare l'acquedotto

Lisbona: tensione alla vigilia delle elezioni amministrative

LISBONA, 9

Lisbona è praticamente senz'acqua. Un ordigno di grande potenza fatto esplodere in una conduttura ha ridotto del 90 per cento l'erogazione dell'acqua lasciando a secco gran parte della rete idrica cittadina e creando notevoli difficoltà al milione e passa di cittadini della capitale. Il grave atto di sabotaggio non è che l'ultimo di una serie di attentati dinamitardi che nei giorni scorsi avevano preso di mira soprattutto le linee ferroviarie suburbane provocando temporanee paralisi del traffico e creando notevoli intralci e disagi ai lavoratori pendolari che si recano quotidianamente al lavoro nel capoluogo. Nessuno fin'ora ha rivendicato la paternità di questi atti terroristici che rivelano chiaramante un preciso disegno: creare una atmosfera di insicurezza e di tensione in questa fase finale della campagna elettorale per le amministrative di domenica.

Si tratta per i sei milioni di elettori (che nel corso di questi primi due anni di libertà andranno alle urne per la quarta volta) di scegliere gli amministratori di circa 45 mila tra municipalità, delegazioni di villaggio e di quartiere. Non è tuttavia un voto di normale routine, non solo perché è la prima volta che gli amministratori locali verranno eletti a suffragio universale (dopo la liberazione erano stati nominati dal governo centrale in sostituzione degli uomini del regime) ma anche perché la scelta avviene in un contesto politico difficile e carico di tensioni.

Alla prova è soprattutto il partito socialista e la sua azione di governo: un governo monocolore, minoritario che ha varato di recente un discusso programma di «risanamento economico» il quale, oltre ad avviare una rigida politica di austerità, prevede una serie di misure che vengono criticate dal Partito comunista e dalla stessa ala sinistra del PS come pericolosi passi verso una «restaurazione capitalista».

Per opposti motivi, il governo Soares viene attaccato anche dalle due formazioni di destra, socialdemocratici e democristiani, che accusano il governo di inefficienza e propongono ai socialisti un «abbraccio» per «una grande coalizione». Fino ad ora il PS e in particolare il leader del partito e del governo, Mario Soares, ha ribadito la sua indisponibilità ad aperture sia a destra che a sinistra. Ma un esito elettorale che si risolvesse in un logoramento e in un calo consistente del PS (emorragie sia a destra che a sinistra sono ritenute possibili soprattutto dopo le discrepanze e i dissensi apertisi sulla linea e la strategia politica del governo nel seno stesso del partito) potrebbe indurre la attuale direzione di destra a guardare con altri occhi al profferto «abbraccio» dei socialdemocratici. In questa direzione sembra marciare già fin d'ora uno dei leader della destra socialista, il nuovo ministro dell'agricoltura Antonio Barreto (l'uomo che in questo delicato dicastero ha sostituito il dimissionario leader della sinistra del PS, Lopes Cardoso) che ha scatenato una violenta campagna contro le aziende cooperative sorte dopo lo scorporo dei latifondi dell'Alentejo, accusando allo stesso tempo i comunisti di essersi «impossessati effettivamente del potere in quella regione». Il violento discorso del ministro della agricoltura sembra inquadrarsi in una azione a largo raggio che mira da un lato a fomentare nuove tensioni nella regione rossa e quindi a rendere sempre più difficile quel riallacciamento del dialogo tra comunisti e socialisti che ancora qualche giorno fa il PC riproponeva e dall'altro a preparare il terreno ad una apertura a destra.

DALLA PRIMA PAGINA

Lama

plesso e a rendere i lavoratori soggetti alle scelte delle controparti. Ma troppo spesso nostri compagni e quadri della Federazione tacciono nelle assemblee di fronte a discorsi sbagliati, pronunciati da chi ritiene che la crisi non esista o che sia un'invenzione del nemico e che, comunque, sia compito di chi l'ha creata sanarla. Questo atteggiamento di disimpegno, questo stare alla finestra sono prova di disorientamento, di una mancata acquisizione della strategia di cambiamento del sindacato e nascondono sotto il rispetto della democrazia di base una effettiva fuga dalle responsabilità».

Invece, «questo è il momento in cui dobbiamo dimostrare che la classe operaia è capace di assolvere a una funzione dirigente nella società e che l'organizzazione unitaria è in grado di dirigere il movimento verso sbocchi avanzati e positivi non solo nei momenti facili». Lama ha poi affrontato i singoli temi della iniziativa del sindacato.

PARTITI — Il giudizio sugli incontri già avuti con i partiti è positivo: perché il confronto è stato più franco che nel passato. Ciò «ci spinge ad accogliere la proposta di reincontrarci al più presto per discutere alcuni problemi concreti di politica economica e sociale». Questo confronto «sarebbe particolarmente utile se avvenisse attorno allo stesso tavolo e fosse rigorosamente limitato alla tematica economico-sociale». A tal fine, «si potrebbe stabilire, su scelta delle forze politiche, che all'incontro partecipino i responsabili del settore economico dei partiti democratici. Obiettivo di un tale confronto non sarebbe, dunque, il mutare in questa o quella direzione il quadro politico, ma la ricerca di punti di incontro sul terreno economico». Tale proposta «coinvolgerebbe il sindacato in una posizione di responsabilità e di iniziativa».

Proprio su questa questione erano sorte nei giorni scorsi difficoltà all'interno della segreteria. Lama vi ha fatto implicito riferimento, sottolineando, da un lato che un sindacato che non sia corporativo, non può ignorare «il mondo politico e sociale che lo circonda», dall'altro che, pur auspicando «che la direzione politica del Paese sia la più forte e unita possibile», non è compito del sindacato pronunciarsi sulle formule politiche, né è sua intenzione «mettere in discussione il governo Andreotti e promuoverne la caduta». «Ogni posizione unilaterale — ha aggiunto Lama — ogni pretesa di decidere a colpi di maggioranza produrrebbe profonde divisioni nel sindacato».

GOVERNO — «Ciò che ci preoccupa di più — ha detto il segretario della CGIL — il terreno sul quale il movimento deve più duramente impegnarsi è l'azione per impedire che la necessaria lotta all'inflazione si traduca in recessione». Su questo punto, «c'è un vuoto nelle posizioni del governo». Occorre contenere e ridurre determinati consumi (per esempio quelli energetici e la carne, attraverso forme di razionamento) e allargarne altri, realizzando una ristrutturazione, uno spostamento reale che, combinando restrizioni e investimenti, muti il modello dei consumi e consenta di realizzare trasformazioni sociali. Le proposte del governo, invece «dimostrano l'assenza di un programma realistico ed efficace per uscire dalla crisi: di qui il nostro giudizio di inadeguatezza».

Cosa chiede, quindi, il sindacato? Riaffermato che i nuovi prelievi dovranno essere realizzati tramite le imposte dirette sul reddito, «il nostro impegno deve essere fondamentalmente espresso attraverso una piattaforma che rivendichi alcuni investimenti necessari per il 1977, sui quali dobbiamo ottenere nell'incontro di mercoledì i necessari impegni dal governo, non solo con la indicazione dei settori e delle località ma anche con una chiara e certa indicazione delle risorse monetarie che devono essere impiegate». Questa certezza deve essere acquisita sugli investimenti per il Mezzogiorno («183», Cassa per il Mezzogiorno, progetti speciali, edilizia popolare, le Partecipazioni statali, il piano telefonico, l'energia, la GEPI e alcune aziende come la Andreae e la Saca.

CONFINDUSTRIA — Esiste oggi in Italia un partito dell'inflazione e un partito della recessione. Il punto di contatto è, se possibile, dare un colpo al sindacato. Questa strategia delle forze di destra ha addentellati anche nella Confindustria, la quale — ha detto Lama — ha piuttosto cercato di «definire i punti di disaccordo». Questo comportamento «fa nascere il sospetto che essa punti ad un successivo intervento del governo». Il sindacato ha invece ribadito, anche nell'ultimo incontro con il governo, «che i problemi in discussione si risolvono al tavolo delle trattative».

Per gli industriali c'è chi pensa ad una rilevante falcidizzazione degli oneri sociali (2.300.3.000 miliardi), finanziata con l'IVA. Questa ipotesi è nettamente respinta dal sindacato perché un così imponente aumento delle imposte indirette non potrebbe non gravare pesantemente sui consumi delle masse e comporterebbe un forte aumento dell'inflazione».

Ozzi e tuttavia possibile «una prima contenuta fiscalizzazione selettiva da misurarsi in centinaia e non in migliaia di miliardi, da finanziare, in queste dimensioni, anche attraverso l'IVA applicata a consumi non indispensabili».

Per la scala mobile, viene ripetuto che i sindacati non sono disposti ad una revisione del meccanismo e del paniere. Ma «la nostra difesa intransigente della scala mobile non è arroccarsi irrazionale attorno ad un tabù» e rende più necessario «il rigore sulla politica salariale in fabbrica». Anzi, ha aggiunto, «dobbiamo essere capaci di frenare pro tempore la dinamica salariale che non derivi dalla scala mobile».

Vanno eliminate tuttavia, le anomalie della contingenza, unificando al meccanismo dell'industria tutti gli altri sistemi in vigore. Vanno considerate inoltre le anomalie relative al meccanismo automatico dell'indennità di quiescenza e agli scatti di anzianità. L'obiettivo è di arrivare al loro superamento e trasformazione, anche nell'ottica di ridurre la portata degli automatismi che rendono la politica salariale assai poco disponibile ad essere strumento di politica economica.

«Per queste ragioni, è una ipotesi da prendere in considerazione la richiesta confindustriale di eliminare l'indicizzazione futura della quiescenza, senza toccare i diritti acquisiti». La condizione è che il sindacato abbia la certezza da governo e Confindustria che «la scala mobile resti com'è».

MOVIMENTO — Lama ha proposto, infine, di aprire nei maggiori gruppi, Fiat in primo luogo, vertenze su investimenti, occupazione e organizzazione del lavoro. La conferenza dei quadri, infine, proprio per approfondire ancor più il dibattito, verrà spostata. L'indicazione di massima è che si tenga il 7 e 8 gennaio a Roma.

La riunione del direttivo è chiusa alla stampa. In apertura dei lavori questa decisione presa dalla segreteria, è stata messa ai voti su proposta di Bentivogli. Dei 90 membri del direttivo, solo 19 si sono dichiarati per l'apertura ai giornalisti, 24 contrari, gli altri astenuti.

DC

realtà, dovrebbe essere considerata un momento di serio impegno su tutti i terreni, non escluso, naturalmente, quello della elaborazione dei temi della prospettiva. A riflettere — dice Moro — sono tutti i partiti.

E osserva: «*E' realistico ed onesto riconoscere che, al centro della riflessione, è il Partito comunista, il problema dei rapporti da stabilire con esso. Questo è il tema di oggi*». Da questa esperienza «*potrebbero emergere cose interessanti*». «*Una tale ricerca* — soggiunge però Moro —, *per quanto scavi in profondità, per quanto costituisca una significativa verifica, non ha però uno sbocco obbligato*». L'attenzione e il dialogo non sono riservati, da parte della DC, soltanto ai comunisti: la situazione è aperta, e «*forse in impercettibile movimento*». «*E' una verifica che va condotta fino in fondo con riguardo a tutti i partiti, e naturalmente a quello comunista, di cui non ci erigiamo a giudici* — afferma Moro — *ma del quale dobbiamo pur seriamente valutare la profondità e la durevolezza delle novità alle quali si fa riferimento e delle diversità affermate di fronte a modelli già sperimentati e considerati insufficienti*».

Parte significativa dell'intervento politico di Moro è quella dedicata al governo attuale e alle spinte avventuristiche manifestatesi nelle scorse settimane all'interno stesso della DC. «*Il governo* — dice Moro — *va considerato ad un tempo come una conseguenza e una condizione della riflessione in atto. Esso ha da essere preservato nella sua funzione essenziale e lealmente appoggiato*». Il governo — prosegue Moro — non è frutto di un accordo, ma di scelte autonome, «*apprezzabili in quanto manifestano sensibilità per gli interessi e le esigenze del Paese*». «*E si è detto perciò, mi pare giustamente* — osserva il presidente della DC —, *che esso rappresenta l'equilibrio più avanzato configurabile nella realtà politica italiana*». L'affermazione è di Forlani. «*Pensare che si possa andare più in là* — soggiunge —, *significa ignorare dati interni e internazionali che non possono essere trascurati. Ma neppure è possibile puntare a una spaccatura frontale del Paese, sulla base di pregiudiziali alle quali l'opinione pubblica non riserva la stessa decisiva attenzione di una volta*». Alla riflessione in corso bisogna dare un «*tempo ragionevole*», «*se essa non può protrarsi indefinitamente, non può essere neppure arbitrariamente semplificata e abbreviata*».

Questa è indubbiamente l'argomentazione di Moro dove appare più evidente la polemica nei confronti di Forlani, il quale, con le sue ultime sortite, ha dato nettamente l'impressione di voler stringere i tempi per la sostituzione dell'attuale governo, in vista di un domani incerto, sul quale — e non a caso — si è fatta calare l'ombra di possibili nuove elezioni anticipate. «*E' in atto* — afferma Moro — *un'esperienza politica di grande rilievo in uno dei momenti più delicati della storia italiana. Gli impazienti e gli allarmisti — allarmisti, dico, e non già prudenti — hanno entrambi torto*».

Per quanto riguarda l'analisi della situazione, Moro aveva aperto il proprio articolo rilevando i «*dati di fatto*» che avrebbero valore, oggi, pur in una fase incerta nei suoi sbocchi. «*Si registra* — afferma — *una forte spinta a sinistra, evidente nel fermento della società e nell'ansia di rinnovamento dei partiti, manifestata però soprattutto dal sensibile progresso comunista. Fenomeno, quest'ultimo, a un tempo di organizzazione e di opinione indiscutibilmente di grande rilievo. Il relativo insuccesso delle forze intermedie, di cui giustamente ci si rammarica — sostiene Moro —, e la presenza crescente dei comunisti hanno disgregato il sistema tradizionale, senza però costituirne un altro*». Compito della DC dovrebbe essere non quello di costituire «*un contrappeso quale che sia alla potenza comunista*», non quello di rafforzare posizioni reazionarie, ma invece quello di fare riferimento al proprio «*carattere schiettamente popolare*» e di portare grandi masse «*a costruire un sistema democratico avanzato*».

Obiettivamente, l'articolo di Moro dà un contributo — anche se tuttora parziale — al chiarimento delle posizioni al vertice della DC. L'appoggio ad Andreotti e la critica abbastanza esplicita alle tesi di Fanfani e della nuova destra dc, caratterizzando la presa di posizione di Moro, contribuiscono a delineare un certo equilibrio politico interno, anche se non ancora una vera e propria maggioranza. Moro, Zaccagnini e Andreotti convergono, con tutta evidenza, su alcuni punti di rilievo, e intorno a questo «triumvirato» può costituirsi uno schieramento assai largo, anche se variegato, superando la contrapposizione congressuale pro e contro la segreteria Zaccagnini. Una linea politica tuttavia non c'è ancora. E nelle affermazioni di Moro — come si è visto — manca anche una precisa analisi della crisi, e un'indicazione dei tempi per superarla. Mentre l'articolo di Moro veniva diffuso, davanti al gruppo di parlava Piccoli, infilando però una serie di affermazioni scontate.

Giustizia

dei problemi della giustizia, suscettibile di realizzare e garantire una partecipazione reale e non soltanto momenti di avvicinamento o anche di sintesi tra la giustizia e le masse popolari. In quale modo, le spinte di rinnovamento generale della società possono entrare anche nel chiuso ambito della magistratura? Ed in quale modo il dibattito sulla riforma può convolgere, fino ad attuare una effettiva maturazione delle coscienze, le masse popolari, aiutandole a superare quelle stesse contraddizioni tra domande garantiste e illusioni repressive che tuttora occupano così largo spazio nello stato d'animo dei cittadini? Sono tematiche squisitamente politiche, che il convegno si appresta ad affrontare, pur nell'apparente tecnicismo dei temi centrali.

Non è certo pensabile che dal convegno escano conclusioni definitive sui singoli problemi e neppure — forse — sul problema di fondo. Ma ciò che importa e che esso riesca a porsi come un momento essenziale della battaglia democratica e della ricca dialettica ideale che vanno caratterizzando questo scorcio degli anni '70. Ciò potrà realizzarsi più agevolmente se il convegno riuscirà a collegarsi con i movimenti interni della Magistratura ma al tempo stesso come la progressiva presa di coscienza da parte delle masse popolari della globalità dei problemi dello Stato, nel quadro generale del dinamismo e della dialettica politica, che in questi mesi si vanno ponendo in termini sostanzialmente nuovi. Se il convegno invece aprirà nuove prospettive di riflessione (non solo sulla giustizia, ma all'intera società) a coloro che operano nell'ambito giudiziario, ma contemporaneamente anche ai sindacati, alle forze politiche, alle masse popolari, allora si che saremo riusciti a fare un passo avanti di grande rilievo e di non poco momento, per superare la crisi della giustizia ma anche per porre in termini innovatori il problema dello Stato, del pluralismo, della cultura giuridica, di un senso nuovo e popolare da attribuire ai valori tradizionali che più volte abbiamo ricordato.

E' in sostanza, per queste ragioni che il convegno — promosso da un centro di studi ed iniziative politicamente qualificato — è aperto ad ogni contributo e si propone di tenere conto del vario tipo di esperienze che si vanno svolgendo nella società civile e nello stesso quadro politico. Non si tratta, oggi, di imporre una nostra visione dei problemi della giustizia e dello Stato, ma di realizzare anche qui un confronto di grande livello, fondato non solo sul pluralismo politico, ma anche sul presupposto imprendibile della necessità di reperire soluzioni generali e specifiche, capaci di dare risposte adeguate alle domande che emergono dalla dinamica sociale e di contribuire a loro volta ad un ulteriore sviluppo di quella dialettica ideale che, oggi, è il tratto nuovo di maggiore rilievo e sul quale è giusto riporre le più fondate speranze per un rinnovamento reale della società.

Smentita a « Repubblica » su un viaggio di Berlinguer a Mosca

«La notizia è priva di consistenza: si così ha detto ai giornalisti il presidente della Commissione internazionale del Comitato Centrale del PCI, compagno on. Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria del Partito, riferendosi alla notizia secondo la quale il segretario del PCI compagno on. Berlinguer si sarebbe recato a Mosca prima di Natale. «Al momento attuale — ha precisato Pajetta — l'unica cosa vera è che ci sono una serie di inviti da parte dei partiti comunisti di Ungheria, Romania, Somalia e Unione Sovietica. Non si sa quando questi viaggi veranno effettuati perché non è stato ancora fissato alcun calendario. Domattina io partirò per il Vietnam e transiterò per Mosca. Se qualcuno mi chiederà lumi su questa notizia risponderò: "Sia Berlinguer, che io l'abbiamo letta su *Repubblica*"».